

Il libro

Una perdita dell'innocenza da due milioni di copie


**Pesca alla trota
in America**

 Richard Brautigan
trad. Riccardo Duranti
pagine 150
euro 16,00
Isbn Edizioni

Scritto nel 1961 e pubblicato per la prima volta nel 1967, ecco il libro di culto che vendette più di due milioni di copie. Il sogno americano al tramonto, la perdita dell'innocenza con il sorriso.

Chi è

Dai beat agli hippy sognando Babilonia



Richard Gary Brautigan nasce a Tacoma, Washington, il 30 gennaio 1935 e, a causa del divorzio dei genitori, vive un'infanzia e una adolescenza difficili. Nel 1955 viene arrestato per resistenza alla polizia. A San Francisco si mantiene facendo l'assistente di un inventore ed è vicino all'onda beat, poi hippy, che attraversa l'America in quegli anni.

Nel 1967 pubblica un libro scritto sei anni prima, «Pesca alla trota in America», che gli regala un successo immediato ed enorme. A seguire, pubblica così altri libri precedenti, come «Il generale immaginario» e «Aborto».

Ma alcolismo, paranoia e cambiamento del contesto congiurano: Brautigan non scrive più nula destinato al successo e, nel 1984 a Bolinas in California, si spara un colpo di pistola. A trovarlo morto inc asa è la moglie di Henry Fonda.

Da noi suoi titoli sono stati pubblicati da Marcos y Marcos, tra gli altri «La casa dei libri» e «Sognando Babilonia».

19 anni in un ospedale psichiatrico, ironicamente lo stesso in cui anni dopo Milos Forman avrebbe girato *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, dal romanzo di Ken Kesey. Quando uscì, tre mesi dopo partì per San Francisco, dove conobbe Ferlinghetti e gli altri poeti beat, ma legandosi in amicizia soprattutto col grande poeta Jack Spicer, forse colui che gli assomigliava di più, e a cui *Pesca alla trota in America* è dedicato.

Ecco il ritratto esclusivo che di Brautigan ci dà Peter Beagle, un altro grande interprete misconosciuto del sogno a stelle e strisce, un sogno di vite errabonde, di motel da quattro soldi, compagnie occasionali, armonie cosmiche e cadenza blues, quello narrato in *Una lunga strada da fare*: «Era un uomo strano, triste, dall'infanzia terribile, segnata da povertà e fame, una madre che passava da un uomo all'altro, un padre biologico conosciuto poco prima di morire, una vita sentimentale travagliata, pochi anni di popolarità per essersi trovato nel posto giusto quando il suo stile era quello giusto, prima di finire nuovamente in un anonimato sancito ancor più dalle circostanze della sua morte: il rinvenimento del suo cadavere parecchio tempo dopo il suicidio. *Pesca alla trota in America* è la sua opera migliore. C'è un gruppo rock che porta quel titolo e conosco almeno due persone che sono state chiamate in quel modo. Non sono un fan delle sue poesie, così come non vado pazzo per quelle di Raymond Carver – malgrado lo adori – ma quando era sobrio e in giornata (Brautigan è stato alcolista quasi tutta la vita), sapeva scrivere ai massimi livelli. C'è un aneddoto su Richard – o meglio sulla sua assenza – che mi va di raccontare. Sul finire degli anni '60, quando lui era ai massimi della fama, venni invitato a tenere un seminario di scrittura a Boulder, Colorado, insieme a Brautigan, la star dell'evento. Non feci in tempo ad assi-

In manicomio

A 19 anni per tre mesi in quello del futuro «Cuculo» di Forman

stere alla sua lettura, ma l'indomani lui, io e un poeta che si chiamava Charles Wright saremmo dovuti apparire insieme a una tavola rotonda, però Richard non si presentò: prese i soldi e si eclissò. Il posto era zeppo di persone intervenute solo per lui e il rischio era di venire massacrati, ma mi venne un'idea geniale... Mi misi d'accordo con Wright. Salimmo sul

palco e dicemmo al pubblico che era venuto il momento di svelare la verità: non esisteva nessun Richard Brautigan e noi due ci eravamo inventati la sua personalità artistica per scrivere sotto falso nome, creando un mito. Risero tutti e io e Charles ci rivolgemmo l'uno all'altro con il nome di Richard. Mi domando se il vero Richard lo sia mai venuto a sapere...».

Brautigan ottenne la consacrazione e il successo con la pubblicazione di *Pesca alla trota in America*

A Piacenza Al festival blues ci ritrovammo noi, i suoi orfani

(1967), che da domani torna in libreria nella traduzione di Riccardo Duranti.

È un libro jazz fatto di variazioni sul tema, associazioni di idee, memorie, aneddoti e storie che incantano e producono nel lettore un stato di beatitudine. Non parla di canne da pesca, né di mulinelli, né di trote, ma di amori e di solitudine, di bar e di strade, e di alcool, e soprattutto dell'America. La sua America, come disse il suo amico e collega Jim Harrison, era quella del centro degli Stati Uniti, quella cioè che si rischia di non vedere mai, di sorvolarla, presi come si è dalla mania di passare da una parte all'altra del paese. Il modo di raccontare di Brautigan come sempre rompe e deborda le cornici del racconto. Maestro riconosciuto delle short stories, ha attraversato la letteratura americana come una meteora, sperimentando forme letterarie libere e nomadi, irriducibili ai canoni e ai generi. Un'opera forse paragonabile, in Europa, a quella di Georges Perec, ma liberata dal peso della Storia e della cultura.

Che gli amanti di Brautigan siano una grande famiglia lo si prova riconoscendosi quasi a pelle, come quando al festival blues di Piacenza ci ritrovammo sullo stesso palco noi, Ronald Everett Capps e suo figlio Grayson, Joe Cottonwood. Ci si commuove e si ride delle sue pagine che dicono la vita così com'è, delle sue frasi così sorprendentemente ricche di inventiva e poesia, delle sue trame narrative bislacche e sfilacciate, delle sue divagazioni, gag strampalate, battute di spirito fulminanti, risate, sogni, attese. In Brautigan la vita è stramba e dolorosa, e fa decisamente ridere anche quando sembra spezzarci il cuore. ❖

LUCCACOMICS DALLA CARTA ALL'I-PAD

IL CALZINO DI BART

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Tutta un'altra musica: annuncia lo slogan di Lucca Comics & Games 2010, accompagnato da un woddstockiano «quattro giorni di pace, fumetti e giochi». Magari, nella consueta «bolgia» lucchese, la «pace», intesa come quiete, sarà difficile da trovare. Ma tant'è: la madre di tutte le manifestazioni a fumetti è di nuovo in pista (da domani al 1 novembre), sparsa nelle piazze e vie della città, sui bastioni e nei sotterranei delle mura che cingono la perla toscana, insediata in alcuni tra i più bei palazzi storici, disseminata in 500 stand e su 30.000 mq di superficie. Cifre, numeri, quantità (anche di visitatori: 140.000 nel 2009) con qualche sacrificio per la qualità, che pure si ritrova, ma bisogna andarsela a cercare nelle centinaia d'incontri, dibattiti, presentazioni, showcase; stanando autori che vengono da tutto il mondo, «sequestrati» a firmare disegni e copie di libri per ore e ore; godendosi, via dalla pazzia folla, le mostre (cinque, tra cui una sull'underground americano e un'altra sull'emergente, fumettisticamente parlando, Libano). In poche righe impossibile segnalare quanto e dove succede e, dunque, andatevi a vedere il sito, www.luccacomicsandgames.com, dove trovate tutto (e se vi va date un'occhiata anche al nostro sito, www.unita.it, dove c'è uno specialino dedicato alla kermesse con alcune anticipazioni. Non solo fumetti, come ormai accade da anni, e dunque «games», ovvero giochi: da tavolo, di ruolo, elettronici, persino dal vivo con battaglie e spadate (di plastica); un'area Junior per i più piccoli (con un po' di Pimpa), un'area Music con concerti a base di sigle di cartoni; e poi gli immancabili *cosplayer*, quelli travestiti da eroi ed eroine di carta e di celluloido. Comunque, per gli amanti della buona e vecchia carta e del profumo degli inchiostri, resistono le tonnellate di libri, albi, riviste e fanzine: nuovi e vecchi. In attesa di iPad e i suoi fratelli (se ne occuperanno una serie di incontri): che si porteranno via tutto (o quasi) e ridurranno le tonnellate a pochi grammi e a ipnotici lampi di luce. ❖